L'AMICO DEL POPOLO 31.07

VALLE DI SEREN - Con la manifestazione «La montagna che verrà»

A confronto esperienze di vita in montagna

Iniziativa per la riscoperta e per la valorizzazione del territorio montano

In una splendida giornata di sole, nella suggestiva cornice delle montagne prospicienti la valle di Seren si è svolto sabato 19 luglio il festival «La montagna che verrà», dedicato alla riscoperta e alla valorizzazione del territorio montano. La manifestazione ha seguito un duplice itinerario: la mattina lungo i sentieri dei Col dei Bof per gustare e vivere appieno la realtà del paesaggio; il pomeriggio ospiti nella chiesa di san Luigi, dove il parroco don Fabio Cassol ha riconosciuto una dimensione "pasquale" di resurrezione per la terra di montagna, grazie all'apporto di nuovi progetti ed esperienze.

Il ritorno alla montagna procede a piccoli passi, ma con formulazioni nuove e solide: se negli anni 90 l'attenzione era rivolta alla configurazione del paesaggio in seguito all'abbandono dagli anni 50-60, oggi lo sguardo è diretto piuttosto alle persone, alle microstorie che sono il vero tessuto della vita, sia dell'uomo che della natura. È il caso per esempio dell'esperienza dei "vini verticali" di Marco e Valentina De Bacco che hanno impiantato una coltivazione di vitigni autoctoni in terreni intorno a Mugnai; o dell'"agriturismo tra gli alberi" realizzato da Leonardo e Beatrice Valente, che con la loro attività intendono anche promuovere la vita sociale nella montagna e venire incontro alle richieste didattiche provenienti dalle scuole del territorio. La costituzione dei Gal (Gruppi di azione locale) è diretta ad avviare strategie atte a promuovere lo sviluppo delle zone rurali, grazie ai contributi erogati dall'Unione europea. I Gal sono a disposizione delle necessità del territorio, ma richiedono nel contempo che la comunità avanzi proposte concrete e collabori in modo fattivo. Sfatando l'antico mito dell'isolamento della montagna, oggi è assolutamente indispensabile "fare rete", ossia comunicare, intercettare le forze, cooperare concretamente, aprirsi all'esterno, superando i particolarismi. Se il dialetto resta una specificità culturale da salvaguardare, la lingua inglese è l'archetipo del cosmopolitismo attuale. D'altronde va ricordato che una vera e propria chiusura della montagna non è mai esistita. Nella nostra terra di emigrazione tantissimi apporti sono pervenuti dall'esterno: tecniche, progettualità, alimenti nuovi sono stati importati da persone che sono venute a contatto con altri paesi e hanno trasmesso le loro esperienze ritornando nella terra di origine.

L'ottica della relazionalità e del confronto ha informato la seconda parte della manifestazione dedicata alle "storie degli altri". L'esperienza della vita di montagna è pervenuta da Guardia di Folgaria (Tn), dove una minuscola popolazione si adopera per la manutenzione del paesaggio e per la conservazione dei murales caratteristici del luogo; a Valstagna, Canale di Brenta (Vi) è stato effettuato il recupero di numerosi terrazzamenti sottoposti fino agli anni 50 alla monocoltura del tabacco, oggi adibiti ad orticoltura e, in piccola parte, ad attività ricreative; da "Dordolla non molla" proviene la testimonianza di un giovane londinese che ha scelto di vivere in Val d'Apua (Ud), per promuovere il ruolo culturale del mondo rurale. Particolarmente interessanti le esperienze del Bellunese. Mario Mella ha illustrato il progetto realizzato a Soverzene, nato dalla collaborazione di tre soci appassionati della natura. "La terra bio delle Dolomiti" è un'azienda agricola formata da lotti di terreno diversificati in cui si alternano coltivazioni di piccoli frutti, di patate e di fagioli gialet, ad allevamenti di maiali che vivono allo stato semibrado contribuendo a pulire e a concimare il terreno. A Belluno è nato "Isoipse" un gruppo di lavoro di giovani professionisti che mettono a disposizione le loro competenze in settori diversi per avviare ricerche sul territorio e seguire progetti legati alla montagna in un clima di interdisciplinarità. L'iniziativa "Festival delle Dolomiti", col sostegno della fondazione Dolomiti Unesco, si svolgerà dal 5 al 7 settembre in Val Badia. Le cinque Provincie appartenenti alla regione dolomitica si confronteranno quest'anno sulle procedure dello sfalcio: una sola tematica affrontata da punti di vista diversi.

"La montagna che verrà" è un auspicio di ritorno per recuperare le potenzialità del territorio senza venir meno all'istanza ineludibile dell'apertura al mondo esterno e del lavoro in rete. Da un lato il recupero delle antiche tradizioni locali, dall'altro l'introduzione di tecnologie e macchinari idonei all'ambiente di montagna. Nuove sfide per contrastare la crisi che investe tanti settori del mondo del lavoro.

Enrica Bazzali

Le viti resistenti come possibilità di sviluppo

Si è svolto al Casel di Seren l'incontro organizzato dalla Fondazione Val di Seren sulle viti resistenti come possibilità di sviluppo per la montagna, dopo che nelle scorse settimane sono state piantate le prime barbatelle in località Col dei Bof. Lo scopo è quello di creare un vero e proprio vino biologico poiché le piante necessitano solo di un paio di trattamenti di verderame e nessun pesticida. Ciò è possibile grazie a una continua ricerca che dura ormai dagli inizi del '900. Come ha spiegato il dottor Stefano Soligo di Veneto Agricoltura, tutto è nato a causa della filossera: i nostri antenati, infatti, per cercare di combattere questo insetto si sono dati da fare incrociando diverse varietà di vitis vinifera per crearne una resistente. È stata poi la volta della peronospora e dell'oidio, due specie di funghi che hanno mietuto numerose vittime nei vitigni della nostra zona. Gli studi non si sono fermati e grazie anche all'opera dei vivai Rauscedo, nati nel 1920 nell'omonimo paese friulano, oggi possiamo contare su viti ibride in grado di resistere a questi tipi di miceti senza bisogno di trattamenti intensivi che possono avere ricadute pesanti anche sulla salute umana. Gli ibridi creati, che nulla hanno a che fare con gli Ogm, derivano dall'incrocio di diverse tipologie di viti cercando di combinare le caratteristiche migliori di ognuna: è così che oggi possiamo avere piante resistenti a forti escursioni termiche, a molte malattie fungine e a condizioni climatiche avverse. Si pensi che recentemente i vivai Rauscedo hanno contribuito a creare il vitigno più alto d'Europa (1380 metri) con sede a Cortina. Il loro impegno dimostra che le nuove scoperte possono permettere il recupero di zone difficili e ormai abbandonate come la Valle di Seren, coniugando sviluppo economico e salute.

Lara Ceccato